

Maristella Iervasi

**ROMA** I megafoni danno il via, e immediatamente l'assemblea sindacale dei lavoratori dell'Alitalia si è trasformata in una grande manifestazione spontanea di protesta, contro il piano industriale dell'azienda che prevede 2.700 esuberanti, dei quali 1.500 a Roma-Fiumicino ma sullo sfondo soprattutto l'«insoddisfaccenza» e «deludente» incontro al ministero dei Trasporti di martedì. Gli operai del Leonardo da Vinci sono subito usciti dagli hangar e scesi in corteo e in un baleno il tam-tam ha richiamato il 90% della forza lavoro che era addetta alle operazioni in pista, nonché il 50% del personale impiegato nelle aerostazioni, operatori dei check-in compresi e rinforzato via via da molti dipendenti non in turno.

**LA PARALISI**  
E l'aeroporto romano si è quindi «fermato», restando paralizzato per circa tre ore: 80 voli cancellati (56 nazionali e 24 internazionali); ritardi nelle partenze e nella consegna dei bagagli. Passeggeri «imbufaliti» per lo sciopero selvaggio e costretti a raggiungere a piedi le aerostazioni - trascinandosi a mano le proprie valigie - per via del blocco degli accessi stradali a taxi ed auto all'aerea aeroportuale. Insomma, una giornata caotica: ci sono stati pure due feriti in un parapiglia nel pomeriggio tra alcuni manifestanti e la polizia.

Quasi tutti i sindacati avevano proclamato per ieri uno sciopero di 24 ore: il piano industriale, congelato fino al 31 gennaio prossimo, prevede il blocco degli aumenti di stipendio e nuovi esuberanti. Il garante però lo aveva ritenuto illegittimo perché troppo vicino ad altri scioperi nel settore di trasporti, decidendo una nuova data: il 19 gennaio. Ma il rischio di mobilitazioni spontanee era comunque nell'aria dopo l'incontro deludente ai Trasporti. Così ieri il lunghissimo corteo Alitalia ha sfilato per le strade dello scalo bloccando la circolazione sull'autostrada e per centro direzionale della compagnia alla Magliana, fino allo scalo dei voli nazionali e il terminal delle partenze internazionali. Tanto che la Polizia ha deciso - a scopo precauzionale - la chiusura di tutte le porte di accesso delle aerostazioni per evitare che la protesta di spostasse anche all'interno, mettendo completamente in ginocchio l'operatività dello scalo. Solo le porte centrali sono rimaste aperte ma sotto l'occhio attento degli agenti, che hanno consentito il passaggio solo ai passeggeri con in mano il biglietto aereo. A parenti e agli accompagnatori dei viaggiatori è stato vietato l'ingresso. Così alla rabbia dei manifestanti si è unita quella di chi doveva prendere un volo e non è potuta partire o di chi è rimasto in-

Lo sciopero era stato ritenuto illegittimo dal garante, che aveva indicato il 19 gennaio. Ma la rabbia ha prevalso



“ I manifestanti sono esasperati per il piano industriale dell'azienda che prevede 2700 esuberanti di cui 1500 nello scalo romano ”



I passeggeri costretti a raggiungere a piedi gli imbarchi trascinando a mano le valigie. Due feriti nel pomeriggio in un parapiglia con la polizia ”

# Fiumicino nel caos, governo latitante

Protesta blitz dei lavoratori Alitalia: 80 voli cancellati. A rischio migliaia di posti di lavoro



## LA RISTRUTTURAZIONE DELLA COMPAGNIA

I punti chiave del piano di rilancio triennale dell'Alitalia

- TAGLI:** sono stati individuati circa 1.500 esuberanti ai quali si vanno ad aggiungere altri 1.300 addetti per i quali si profila il trasferimento in aziende in outsourcing. Ulteriori 335 esuberanti saranno «coperti da esodi»
- NUOVI POSTI:** è stata messa in cantiere l'assegnazione di 515 naviganti (circa 80 piloti e 430 hostess), per lo sviluppo delle attività
- REGOLE D'IMPIEGO:** secondo Alitalia le regole di impiego di piloti e assistenti di volo sono «non competitive»; l'azienda chiederà un aumento di produttività e flessibilità con i nuovi contratti di lavoro collettivi
- ASSENTEISMO:** la compagnia sottolinea gli «alti livelli di assenteismo» del personale navigante
- BILANCI:** dopo il peggioramento nel corso dell'anno, nel 2004 dovrebbe verificarsi una perdita operativa di 29 milioni di euro e nel 2005 un utile netto di 97 milioni di euro



trappolato nel traffico da e per la Capitale che si è visto costretto a dirottare l'automobile in direzione Ostia o Fiumicino paese e prendere il treno per la stazione Termini.

«Ho camminato per 40 minuti dall'autostrada e non ho fatto in tempo a prendere l'aereo per Catania», si lamenta Valentina Anzalone. «Chi mi rimborserà dei disagi e del tempo che ho perso?». Mentre le file davanti ai banchi informazione si ingrossano sempre di più. «Perderò quasi sicuramente due giorni di lavoro - protesta vivacemente Michela Soavi di Venezia - il volo Alitalia per Casablanca è tra quelli cancellati. Incredibile! negli ultimi sei viaggi che ho fatto sono rimasta a terra tre volte. È ora che le istituzioni Alitalia - spiega - si adoperino per trovare una soluzione vera alla vertenza: non si può continuare a viaggiare con il patema d'animo e con il rischio di proteste improvvise e imprevedute. Sorpresi e disorientati dal caos anche molti passeggeri stranieri.

### SLOGAN E DISPERAZIONE

E i manifestanti? Loro, con le bandiere delle sigle sindacali di categoria (Cgil, Cisl, Sulta, Ugl, Ultrasporti) hanno intonato slogan contro il piano Alitalia e distribuito volantini ai passeggeri chiedendo «scusa» per il disagio arrecato. «Lavoro da vent'anni in Alitalia e sono padre di tre figli. Non posso permettermi il lusso di rimanere senza lavoro oppure finire in qualche piccola azienda poco affidabile alla quale la Compagnia vuole cedere uno dei suoi rami», sottolinea Michele, 45 anni. «È una vergogna - precisa Antonio, 55 anni - vogliamo smembrare un'azienda storica e mandare a spasso centinaia di lavoratori senza preoccuparsi della loro sorte». Si avvicina una donna e dice: «Ma che fate, lo sciopero non era il 19 gennaio? e ora, chi tutela i diritti di chi paga il biglietto?». La risposta: «Questa manifestazione non era autorizzata ma è sorta spontaneamente a seguito degli esiti della riunione al ministero da cui è scaturito un nulla di fatto sulla nostra vertenza». La signora gira le spalle e va via, mentre sotto il naso gli passano gli slogan: «Non siamo lavoratori in vendita»: «Alitalia o Ali-Taglia?».

Sono passate le 13 e il corteo comincia a sciogliersi. Alitalia si scusa con la clientela per i disagi subiti «a causa di una parte della compagnia». Mentre Fabio Frati della segreteria nazionale del Sult dice: «Queste azioni di protesta continueranno fino a quando Alitalia non ritirerà il piano e il governo non avrà elaborato una chiara strategia di difesa degli interessi del paese e dei lavoratori del trasporto pubblico». Ma intanto oggi alle dieci i sindacati hanno indetto una nuova assemblea.

## Veltroni: questi lavoratori valgono quanto quelli Mediaset

Messaggio al governo del sindaco di Roma: «Deve impegnarsi con lo stesso vigore messo in campo per Rete4»

Eduardo Di Blasi

**ROMA** «Il governo deve assumersi le proprie responsabilità ai livelli più alti e impegnarsi almeno con la stessa vigoria con la quale ha preso a cuore, giustamente, la vicenda degli eventuali licenziamenti dei lavoratori Mediaset di Rete 4: i lavoratori Alitalia non valgono meno di quelli Mediaset». Walter Veltroni, con la consueta pacatezza, apre la vertenza «cielo», ponendo all'attenzione del governo la strana distorsione per cui, in 8 giorni si cercherà di evitare che Rete 4 vada sul satellite, e, nello stesso tempo, le trattative per Alitalia (altri 2700 posti a rischio, compresi dell'indotto) vengono affrontate con minor vigore. Vigore comunque ostentato nelle dichiarazioni, viste le parole di un altro esponente del governo, anche

lui solitamente pacato, quel Gianni Letta che ieri ha dichiarato, a margine di un incontro a Palazzo Chigi: «Se questi manifestano, io cancello il tavolo».

Evidentemente è solo una questione di prospettiva: il governo guarda al cielo pensando ai satelliti, dei cieli sotto la stratosfera non c'è da curarsi. Così gli aerei (in numero di 90) non decollano da Fiumicino, Letta mostra i muscoli, il tavolo del confronto è messo in forse, la stessa Regione Lazio, amministrata dall'esponente di An Francesco Storace, si ribella. «Dal governo mi aspetto sostegno e non scontro - ha affermato il presidente della Regione - Questo territorio ha contribuito a portare Berlusconi a Palazzo Chigi e vorrei che il premier non se ne dimenticasse mai». Il governatore, ironia della vicenda, era un convegno sulla tecnologia satelli-

tare (guarda un po' il caso), da dove ha avuto parole non proprio dolci nemmeno per Letta: «C'è un'amministrazione di Alitalia assolutamente folle e una situazione di conflitto sindacale in cui il governo farebbe bene ad essere terzo. Oggi ho letto perfino gli ultimatum di una persona che solitamente è ragionevole e non estremista, il dottor Letta. Spero che torni a pettinarsi e non a spettinarsi».

La questione politica che sta al fondo, in effetti, è proprio questa: da che parte sta il governo? (Perché i dipendenti di Rete 4 non hanno dubbi su quali siano le intenzioni del loro governo, ma quelli di Alitalia no). La domanda la pone polemicamente il Presidente della Provincia di Roma Enrico Gasbarra, altro soggetto istituzionale che nello svuotamento di Fiumicino coglie l'inizio del disastro: «Io sono al

fianco dei lavoratori di Alitalia, ma non si riesce a comprendere da che parte sta il governo: l'aberrante gioco dei numeri, il depotenziamento dell'aeroporto di Fiumicino, l'assurdo convizione che il risanamento dell'azienda passi attraverso i licenziamenti, stanno destabilizzando la

serenità e la sicurezza della comunità romana con pesanti disagi ai passeggeri e ad un'economia che confida molto sul turismo natalizio. Il governo deve dire subito, prima che la situazione peggiori, da che parte sta». Per ora la testa è per aria.

Non si sblocca il contratto degli autoferrotranvieri per la mancanza di risorse. Il governo se ne lava le mani

## Trasporti pubblici, situazione esplosiva

Laura Matteucci

**MILANO** Tremonti se ne lava le mani. Mentre sindacati, regioni, enti locali e aziende datoriali macinano incontri per cercare un accordo sulle risorse da destinare al trasporto pubblico locale, mentre i lavoratori sono esasperati e la situazione, a detta anche del leader della Cgil Guglielmo Epifani, sta diventando «esplosiva», Tremonti continua a lattare. E il presidente dell'Anci, Leonardo Domenici, invoca l'intervento di Berlusconi, vista l'impatto istituzionale su cui la trattativa si è arenata.

Il superministro non s'è mai visto agli incontri degli ultimi giorni, non s'è visto nemmeno ieri sera, quando la conferenza unificata Stato-Regioni-Autonomie locali avrebbe dovuto raggiungere un'intesa sul rinnovo contrattuale da sottoporre poi stamattina ai sindacati. In realtà, tutto si è risolto con l'ennesimo nulla di fatto. E i 120mila autoferrotranvieri continuano a restare senza contratto, dopo due anni di vertenza e nove scioperi - l'ultimo solo lunedì scorso.

Epifani si dice preoccupato: il governo «non può sfuggire da questa responsabilità», «le pressioni sociali sarebbero difficilmente controllabili. Non si può giocare sulla pelle dei lavoratori e sul contrasto tra lavoratori e cittadini», con evidente allusione agli scioperi. «Se il contratto non dovesse chiudersi entro la settimana-

na - dice ancora Epifani - i sindacati dovranno decidere una protesta che ovviamente si annuncia delicata». «La situazione corre il rischio di precipitare, e per questo chiedo al governo di fare lo sforzo che può legittimamente e tranquillamente fare per dare una risposta al problema di questi lavoratori».

Il problema è sempre quello di reperire perlomeno i 106 euro di aumento che chiedono i sindacati, a fronte dei 41 che offrono le aziende. L'Anci (associazione dei Comuni) aveva lanciato l'idea di un'accisa di tre centesimi sul carburante, idea che dovrebbe tradursi in legge regionale. E le Regioni chiedono che sia il governo ad assumere il provvedimento, a livello nazionale. Anche perché se dovessero farlo le Regioni,

106 euro la richiesta dei lavoratori, 41 l'offerta delle aziende, sciopero possibile Epifani: irresponsabile giocare sullo scontro tra lavoratori e cittadini ”

separatamente, occorrerebbero tempi lunghi, non ipotizzabili data la situazione.

Lapidario il parere dell'assessore alle Riforme istituzionali del Lazio, Donato Robilotta: «Il governo vuole che aumentiamo le tasse al posto suo». Analogo il commento dell'assessore ai Trasporti della Lombardia, Massimo Corsaro: «Il governo ci sta chiedendo di metterci la faccia nell'aumento delle tasse. Quando volessimo farlo, è improponibile: se le Regioni aumentassero le tasse per pagare il contratto degli autoferrotranvieri, sfioreremmo dal Patto di stabilità interno. A quel punto - prosegue l'assessore - sarebbe proprio lo Stato a dirci che abbiamo sfiorato e ci decurterebbe (ulteriormente) il fondo per la sanità. Ci sembra che qualcuno abbia avuto troppa fantasia».

Il ministro per gli Affari regionali, Enrico La Loggia, che perlomeno è presente, non chiarisce comunque la situazione: «Stiamo ragionando sulla criticità del settore. Tra le ipotesi vi è quella di aumentare la capacità impositiva delle Regioni». E menomale che il ministro al welfare, Roberto Maroni, lungimirante come sempre, in giornata aveva dichiarato: «Ci sono alcune questioni da risolvere e alcune resistenze da vincere, ma sono ottimista».

E ancora tutta in salita, invece, la strada per arrivare all'intesa. Oggi nuovo incontro, presenti anche i sindacati. Ma i soldi per i lavoratori continuano a mancare all'appello.

## PACE A GERUSALEMME

שלום בירושלים  
לשמך אלהים אלהינו

## Giornata di mobilitazione e sostegno dell'accordo di Ginevra

Intervengono:

**BERTINOTTI, BOSELLI, DILIBERTO, DI PIETRO, FASSINO, MASTELLA, PECORARO SCANIO, RUTELLI, SBARBATI**

**Domenica 21 Dicembre ore 10.00 Piazza del Pantheon**

